



PAOLO VI BEATO !

Papa Francesco eleverà all'onore degli altari Papa Paolo VI il 19 ottobre prossimo a Roma a conclusione del Sinodo dei Vescovi.

Paolo VI sarà proclamato Beato il 19 ottobre prossimo. La notizia, circolata nei giorni scorsi, è divenuta ufficiale con la firma apposta venerdì 9 maggio, da Papa Francesco sul decreto di un miracolo avvenuto tramite l'intercessione di Papa Montini e comunicata il 10 maggio dalla sala stampa della Santa Sede.

Il Vaticano ha reso noto che venerdì 9 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza privata il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti tra gli altri il miracolo, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Paolo VI (Giovanni Battista Montini), Sommo Pontefice, nato il 26 settembre 1897 a Concesio e morto il 6 agosto 1978 a Castelgandolfo. Montini è stato arcivescovo di Milano dal 1955 al 1963 quando è stato eletto Papa.

«Nella medesima Udienza - conclude la nota - il Santo Padre ha autorizzato il Dicastero a comunicare che il rito della beatificazione del Ven. Servo di Dio Paolo VI avrà luogo, in Vaticano, il 19 ottobre 2014».

Brescia. "Siamo fieri e gioiosi per il servizio di Paolo VI alla Chiesa e all'umanità". Il vescovo Monari accoglie così la notizia, attesa, della firma di papa Francesco sulla beatificazione di Giovanni Battista Montini, il bresciano salito al soglio pontificio con il nome di Paolo VI.

E Monari, come ha più volte sottolineato, deve molto della sua formazione spirituale a Montini. In particolare il Vescovo si sofferma sull'amore per Cristo di Paolo VI: "E' stata una persona straordinariamente innamorata di Gesù... La cosa bella è che oggi viene riconosciuto per il suo servizio eroico alla Chiesa".

Certo la sua beatificazione si inserisce in un anno straordinario che ha visto già la canonizzazione di due Papi santi. "Non c'è mai stata nella storia recente della Chiesa una tale ricchezza di Papi santi.

Cosa vuol dire? Che il servizio pontificale ha preso sempre di più, nel tempo in cui viviamo, un colore evangelico". Prima i Papi erano, forse, occupati anche dalla gestione del potere temporale. "E' comunque significativo che ci siano così tanti santi nel servizio alla Chiesa, sono i Santi che ci indicano come vivere la vita in pienezza. E Paolo VI ha avuto un amore immenso per la Chiesa".

Montini è anche, se non soprattutto, il Papa del Concilio. Un Concilio da leggere non solo per le riforme, ma da leggere per gli obiettivi che ha posto: "Il Concilio voleva promuovere una santità cristiana e autentica capace di incarnarsi nel vissuto e nei problemi della vita contemporanea. E ancora oggi il Concilio ci indica la strada da percorrere". Grazie anche a Paolo VI, potremmo dire.

di L. Zanardini

PAOLO VI

Una luce che brilla sulla vetta del monte

Il 6 agosto 1978, nella domenica in cui si celebrava la festa della Trasfigurazione del Signore, papa Paolo VI, alle ore 21.40 nella residenza estiva di Castel Gandolfo, faceva ritorno alla casa del Padre.

Così un mistico dell'Islam parla della morte di Paolo VI: «L'inviato di Dio è salito ogni giorno sul monte santo, ma ieri, festa del monte santo, Dio gli ha detto: non scendere più in mezzo agli uomini, ma resta quassù, nella luce, con me».

Pochi giorni dopo la sua elezione a Sommo Pontefice avvenuta il 21 giugno 1963, in un ritiro spirituale, Paolo VI annotava: «La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola. Ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri, tutti se può». E lui il Papa «esperto in umanità» fu veramente luce che brilla sulla vetta del monte e lo continua ad essere tuttora grazie al suo grande e sempre attuale insegnamento.

Il suo profondo amore per Cristo fu una costante che animò la sua ricca spiritualità e la sua sofferta ed impegnativa azione pastorale. Insegnava che si deve conoscere Gesù per viverlo e che si è sempre alunni di primo grado alla sua scuola. Aveva fatto suo il motto di S. Ambrogio: «Cristo per noi è tutto».

La sua gioia, la sua pace profonda provenivano dalla Croce e dalla Risurrezione di Cristo.

I problemi che lo assillavano e che gravavano sulle sue spalle, i problemi della Chiesa e del mondo, le sofferenze dei singoli e dell'umanità erano da lui affrontati con uno spiccato senso di responsabilità e del dovere e sempre con una conoscenza e lucidità coraggiose, con fede granitica, in-crollabile, e alla luce della speranza cristiana.

Fu un uomo altamente contemplativo: la preghiera era come *l'humus* che rendeva fertile il terreno in cui cresceva la sua vita.

Amò molto la Madre di Dio. Il 21 novembre 1964 – nel contesto del Concilio Ecumenico Vaticano II – proclamò Maria «Madre della Chiesa», suscitando il consenso dei Padri conciliari, i quali si alzarono in piedi spontaneamente facendo un prolungato applauso.

C'è un titolo con cui sia possibile tentare di esprimere
il ruolo di Paolo VI nella storia della Chiesa?

Il Patriarca di Costantinopoli Atenagora, quando il 5 gennaio 1964 incontrò il Papa in Terrasanta, non esitò a definirlo «Paolo II», poiché ravvisava una fortissima affinità tra l'apostolo delle genti e Paolo VI. Riscoprendo poi il grande valore di Paolo VI, lo si potrebbe definire il «primo Papa moderno». E ancora:

«il Papa del dialogo»,

«il Papa del Concilio Vaticano II»,

«il Papa dell'ecumenismo»,

«il Papa pellegrino»,

«il Papa della civiltà dell'amore»,

«il Papa difensore della vita»,

«il Papa dei tempi futuri»,

«il Papa esperto in umanità»,

«il Papa della pace»,

«il Papa della gioia»,

«il Papa maestro e testimone»,

«il Papa innamorato di Cristo e della Chiesa».

Una persona che gli è stata particolarmente vicina così sintetizza la vita di Paolo VI: «Posso affermare la sua caratteristica di *essere sempre servitore*. Servitore di Cristo e dell'uomo; servitore nel Concilio Ecumenico Vaticano II e nell'impegno della sua attuazione; servitore costante, audace e prudente dell'aggiornamento della Chiesa; servitore nei viaggi apostolici, nell'impegno per la pace, nella tensione ecumenica; servitore nella difesa della fede attraverso la solenne professione di fede nota come il "Credo di Paolo VI"; servitore nelle sue encicliche, nei suoi discorsi, in tutto il suo magistero; servitore umile, sempre disponibile e generoso nelle sue opere di carità».

I suoi quindici anni di pontificato (1963-1978) furono però costellati di grandi sofferenze, contestazioni, critiche ed anche calunnie. Un pontificato che è stato spesso agonia nel Getsemani e che ha condotto l'uomo, il cristiano Giovanni Battista Montini a vivere il mistero della croce, conformandosi sempre di più a Cristo Crocefisso. Basti pensare all'attentato da lui subito il 27 novembre 1970 a Manila e all'uso del cilicio come pratica penitenziale. Non a caso poi Paolo VI ha istituito il rito della *Via Crucis* del Papa al Colosseo il venerdì santo e ha introdotto la croce in mano al

Papa durante la liturgia. Gesti emblematici del suo sforzo di condurre la Chiesa ai piedi della Croce, là dove la Chiesa è nata.

Non va poi dimenticato che Paolo VI, nel corso della sua ricca esperienza di Sacerdote-Vescovo-Papa, ha accettato con entusiasmo e coscienza critica il confronto con la cultura degli uomini del proprio tempo. È un «grande» in senso evangelico, che ha saputo incarnare in sé l'amore, la passione, il sacrificio di Gesù per il bene della Chiesa. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* Paolo VI evidenziava una verità assai importante: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Questa affermazione è forse il miglior commento che implicitamente Paolo VI fa della sua vita: maestro, ma soprattutto testimone. E testimone credibile perché non ha esitato a testimoniare Cristo fino all'effusione del sangue.

Ecco allora l'immagine iniziale della lucerna che arde

e si consuma da sola: è la più significativa, è la luce che ha sempre illuminato la personalità di Paolo VI. Così scrive nel suo *Testamento*: «Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarà; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce. Dinnanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita [...]. Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica». E nel *Pensiero alla morte*: «E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo. Amen. Il Signore viene. Amen».

La luce della lucerna spentasi il 6 agosto 1978 nella festa della Trasfigurazione del Signore, ora è per sempre viva e risplendente in Gesù Risorto e diventa per tutti luminoso riflesso della gloria e della gioia che Dio dona ai suoi Santi.

don Antonio Lanzoni

Vicepostulatore della Causa di Beatificazione di Paolo VI

PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DI PAPA PAOLO VI

Dio grande, ricco di bontà e di sapienza, Tu hai voluto lasciare un'impronta profonda del tuo Spirito nella vita del beato Giovanni Battista Montini, papa

Paolo VI. Attraverso la testimonianza della famiglia hai posto in lui il seme prezioso della fede e, nei diversi eventi della vita, lo hai fatto crescere verso un amore personale verso Gesù e verso un servizio senza riserve alla Chiesa. Gli hai dato un'intelligenza chiara, capace di apprezzare la bellezza e di cogliere le ambiguità del mondo contemporaneo; e nello stesso tempo, gli hai messo in cuore una passione viva per il vangelo e il desiderio instancabile di comunicarlo agli uomini d'oggi.

Noi ti ringraziamo per il dono che in questo modo hai fatto alla tua Chiesa e Ti preghiamo: Metti dentro di noi un amore integro, senza riserve per Gesù, che hai mandato per noi e per la nostra salvezza. Fa' che sappiamo custodire nel cuore tutte le sue parole, arricchire la nostra immaginazione con la memoria delle sue azioni, portare insieme a lui la croce quotidiana del nostro dovere. Che il nostro cuore sia riempito dall'amore di Gesù e non trovi riposo se non in Lui.

Donaci un amore incondizionato verso la Chiesa. Fa' che riconosciamo in essa la presenza attiva del tuo Figlio e la guida dello Spirito; che non ci lasciamo scandalizzare dai limiti nostri e degli altri, ma che sappiamo vedere in Lei la sposa "tutta gloriosa, senza macchia né ruga", fatta tale dal sacrificio di Gesù.

Donaci infine, un amore grande per tutti gli uomini: l'ammirazione sincera per le conquiste del pensiero e del lavoro umano; la condivisione delle gioie e delle sofferenze di tutti; la partecipazione attiva e consapevole alla costruzione del mondo futuro. Fa' che non confondiamo l'amore per il mondo con l'accettazione della mondanità o la giustificazione del peccato; che il nostro amore sia fondato sulla verità e sulla fedeltà al vangelo.

La memoria di Paolo VI sia per noi modello e stimolo; la sua intercessione sorgente di fiducia e di energia spirituale sempre nuova. Amen.

Da Paolo VI a Francesco, una certa idea di Chiesa

Mezzo secolo fa veniva eletto papa Montini. È stato lui a dare l'impronta ai pontificati successivi. E tanti sono i fili che legano quel 21 giugno 1963 a oggi



«Il cristianesimo – diceva Paolo VI – non è facile, ma è felice». La frase mi è tornata in mente quando ho sentito che papa Francesco, durante una messa del mattino a Santa Marta, ha detto che credere in Gesù e nel suo sacrificio d'amore «è da pazzi, ma è bello».

leggi anche:

- [Il cardinal Baldisseri: «È un sinodo che apre alla libertà»](#)
- [Un sinodo senza copione già scritto](#)

Papa Montini veniva eletto mezzo secolo fa, sotto il sole di un 21 giugno forse non caldo come oggi, ma già di piena estate. Era il favorito, per cui non ci furono sorprese. Ma le sorprese le riservò lui alla Chiesa. Fu un grande semplificatore, nel segno della sobrietà. Ridusse l'apparato curiale, riformò il governo centrale, tolse gli orpelli del passato. Predicò e visse l'essenzialità evangelica. Il che gli procurò anche critiche, perché fu subito facile accusarlo di essere un po' troppo triste e contrito, ma lui, attento ai segni dei tempi, andò per la sua strada. E condusse in portò la navicella del Concilio quando sembrava che dovesse naufragare sugli scogli, dopo la perdita del nocchiere Giovanni.

I pontificati successivi al suo non sono comprensibili se non si parte da Paolo VI. È stato lui a dare l'impronta. Pensiamo, oltre al messaggio della sobrietà, ai viaggi che Montini intraprese, tracciando la strada che sarebbe poi stata seguita da Giovanni Paolo II.

E come dimenticare l'*Ecclesiam suam* del 1964 e l'*Evangelii nuntiandi* del 1975, con quell'esortazione, rivolta alla Chiesa, di uscire verso il mondo e di entrare in dialogo con tutti? Evidente è il filo che collega quelle riflessioni all'attuale insegnamento di papa Francesco, il quale, non a caso, chiede così spesso alla Chiesa e a tutti i cristiani di aprirsi, di uscire, di andare verso le periferie, e non si stanca di raccomandare a preti, religiosi e vescovi di non essere funzionari del sacro ma autentici uomini di Dio e pastori con l'odore delle pecore addosso.

Il legame tra Giovanni Battista Montini, che fece gli studi ginnasiali dai gesuiti, e il primo papa gesuita è evidente anche in alcune scelte. Così come Francesco ha chiesto agli amici argentini di non venire a Roma per la messa inaugurale del pontificato, così da destinare il denaro non al

biglietto aereo ma ai poveri, Paolo VI chiese alla sua diocesi, come regalo per l'elezione, di fondare e mantenere in vita una missione in Africa, in Burundi. E non è certamente un caso che il papa argentino abbia scelto il suo semplice anello pontificale fra quelli che erano stati donati a papa Montini.

Quanto poi alla rinuncia di Benedetto XVI, che ha aperto la strada alla "rivoluzione" di Francesco, è bene ricordare che proprio Paolo VI pensò seriamente alle dimissioni. Tanti fili, insomma, collegano quel 21 giugno 1963 a oggi. E sono tutti importanti.

Il cardinal Baldisseri: «È un sinodo che apre alla libertà»

Parla il cardinale, nominato da papa Francesco segretario generale, e dunque principale organizzatore, dell'attesissimo sinodo dei vescovi che si apre domani su tutti i principali temi riguardanti la famiglia

Eminenza, come sta? Ormai ci siamo: il sinodo parte. In lei ci sono più timori o più speranze? «Ho molte speranze e pochi timori. Il sinodo sarà un momento importante, un kairòs, un tempo opportuno, una vera grazia». Esprime fiducia il cardinale Lorenzo Baldisseri, nominato da papa Francesco segretario generale, e dunque principale organizzatore, dell'attesissimo sinodo dei vescovi che si apre domani su tutti i principali temi riguardanti la famiglia.

Toscano, classe 1940, cardinale per volontà di Francesco dal febbraio di quest'anno, Baldisseri si trova a gestire una macchina complessa. Centonovantuno i padri sinodali che arrivano dai cinque continenti.

Quarantadue dall'Africa, trentotto dalle Americhe, ventinove dall'Asia, settantotto dall'Europa, quattro dall'Oceania. Francesco ha chiesto di giocare a tutto campo e nessun argomento, anche grazie all'ampia consultazione mondiale voluta da Bergoglio, sarà escluso. Tra i partecipanti anche tredici coppie di coniugi, tra le quali una coppia mista, formata da un musulmano e una cattolica: un fatto senza precedenti. «Perché abbiamo cercato di avere tutte le testimonianze possibili – spiega Baldisseri – Sia sulla bellezza del matrimonio, sia sulle difficoltà».

Ecco, le difficoltà. Comunione per i divorziati risposati: sembra questo il nodo numero uno. è così?

«No, è solo un tema fra gli altri. Ce ne sono in realtà moltissimi. Non dobbiamo guardare soltanto all'Occidente né tanto meno alla sola Europa. I partecipanti al sinodo arrivano da tutto il mondo e portano questioni diverse: poligamia, abusi sessuali, violenze domestiche, migrazioni, povertà, rapporti con la società consumistica, ruolo della famiglia fondata sul matrimonio in una cultura in cui domina la provvisorietà e non sembra più esserci posto per legami affettivi stabili».

Papa Francesco ha chiesto coraggio: lo avrete?

«Francesco, che ha detto tante volte di volere una Chiesa in uscita e non chiusa in se stessa, anche con il sinodo vuole aprire. C'è una porta che finora è rimasta chiusa e lui vuole che si apra. Soprattutto vuole che il popolo di Dio si esprima. Questa è la grande novità. Interpellare la gente comune non era mai avvenuto. Il papa apre alla libertà, senza paura. Se vuole essere davvero ospedale da campo, che cura le ferite gravi, la Chiesa deve farlo. Non che prima non lo facesse, ma ora c'è un atteggiamento nuovo».

E le polemiche della vigilia tra cardinali “progressisti” e “conservatori”?
«C'è già stato un sinodo mediatico, possiamo chiamarlo così, che ha fatto molto discutere, ma quello vero incomincia domani. Il nostro compito sarà di calare la dottrina autentica nella realtà attuale della famiglia. Non voglio entrare nel merito delle varie posizioni. Tutti stanno dando un contributo. L'importante è camminare insieme – la parola sinodo vuol dire proprio questo – avere una prospettiva globale e trovare poi un punto di sintesi. Domani si apre una prima tappa che durerà fino al 19 ottobre, poi nel 2015 ci rivedremo in un secondo sinodo. Noi camminiamo nella storia. La religione cristiana è storia, non è ideologia. Se questo sinodo il papa l'ha voluto sulla famiglia è perché la famiglia di oggi è diversa da quella di trent'anni fa, ai tempi della *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II. Se neghiamo questo cambiamento restiamo a duemila anni fa. Dovremo poi valorizzare la collegialità. In questo senso è importante ricordare che il sinodo si concluderà il 19 ottobre con la beatificazione di Paolo VI, proprio il papa che istituì il sinodo dei vescovi perché il metodo conciliare potesse continuare anche dopo il Vaticano II».

Un sinodo senza copione già scritto

L'appuntamento che prende il via in Vaticano domenica è il momento più importante nella vita della chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II ad oggi



Il Sinodo straordinario dei vescovi che si apre in Vaticano domenica è il momento più importante nella vita della chiesa cattolica dal concilio Vaticano II a questa parte, in questi 50 anni in cui il mondo è cambiato come e più che nei 400 anni dal concilio di Trento al Vaticano II.

È importante non solo per il tema che affronterà – famiglia e matrimonio – ma anche per il fatto che per la prima volta un Sinodo dei vescovi si apre a Roma senza un copione già scritto in Vaticano e pronto per essere approvato. Durante Giovanni Paolo II i sinodi a Roma sono stati non-eventi per eccellenza, e la mancanza di un libro sulla storia dei sinodi (il primo fu celebrato nel 1967) non sorprende.

L'accelerazione impressa da papa Francesco alla chiesa con la scelta di un Sinodo straordinario (prima di quello già previsto per il 2015 su un tema simile, la famiglia) si interseca con gli ultimi atti del papa: l'arresto in Vaticano dell'ex nunzio pedofilo a Santo Domingo, il licenziamento di un

vescovo paraguayano, l'indagine sul vescovo di Kansas City (già condannato dalla giustizia americana per omessa denuncia di un prete pedofilo).

Così il sinodo del papa della misericordia si apre una settimana dopo una settimana di "legge e ordine" da parte del Vaticano nei confronti di alcuni vescovi: un messaggio circa le intenzioni di Francesco circa le necessità di un profondo repulisti, che finora non era stato fatto.

Dal punto di vista teologico, il dibattito sul Sinodo è stato aperto dal cardinale Walter Kasper con la sua proposta di un ripensamento della prassi di accesso alla comunione per cattolici divorziati risposati. Francesco sostiene il tentativo e sostiene Kasper fin dai primissimi giorni del pontificato: dopo un anno di finti entusiasmi per il successore di Benedetto XVI, la storia del pontificato negli ultimi otto mesi è la storia del ricompattamento dell'opposizione a Francesco.

La maggior parte dei cardinali e vescovi che si oppongono al papa (sulla materia del Sinodo, ma per opporsi a tutto il resto) hanno scelto Kasper come obiettivo legittimo. Altri si sono esposti fino ad accusare il papa di essere stato eletto in un conclave irregolare e quindi di essere un usurpatore: Antonio Socci (il suo libro *Non è Francesco*) e Vittorio Messori (con l'idea di una chiesa con due papi) sono la punta di un iceberg piccolo ma significativo.

Se queste sono le frange cripto-lefebvriane e sedevacantiste dell'opposizione a Francesco, i cardinali Müller, Caffarra, Brandmüller, De Paolis, Burke, Scola, Pell e Ouellet rappresentano l'opposizione costituzionale alle proposte di innovazioni pastorali e disciplinari nel rapporto tra dottrina del matrimonio, nuove realtà sociali (divorzi e secondi matrimoni, convivenze prematrimoniali, unioni omosessuali) e prassi eucaristica.

Francesco non ha voluto escludere l'opposizione dal Sinodo. Già ampiamente rappresentata dai membri di diritto (i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo, frutto di una politica delle nomine episcopali che sotto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ha rimodellato ideologicamente l'episcopato mondiale), il papa ha incluso tra i membri di sua nomina vescovi e cardinali apertamente contrari a ogni innovazione, ma anche persone a lui vicine, come il direttore di *Civiltà Cattolica* padre Antonio Spadaro e l'arcivescovo argentino Victor Manuel Fernandez.

Ma tra i 253 partecipanti (di cui 192 con diritto di voto) sulla carta l'opposizione a Francesco e Kasper è lo schieramento più largo e più organizzato: ma ci sono incognite sui tantissimi vescovi e cardinali che non si sono schierati nel pre-Sinodo (tra i silenzi più clamorosi, quello di quasi tutti gli italiani, a parte Caffarra, Scola e Forte).

Ma fu così anche al Vaticano II, e il primo papa veramente post-conciliare (Bergoglio fu ordinato prete nel 1969) si ricollega all'ultima esperienza genuinamente collegiale della chiesa cattolica, ovvero il concilio che si svolse tra il 1962 e 1965 che fu aperto da Giovanni XXIII, il papa più simile a Francesco per biografia, stile e indole. Francesco vuole un Sinodo rappresentativo di diverse tendenze, e questa è una novità rispetto ai pontificati precedenti.

Come nei sinodi precedenti, tuttavia, la teologia specializzata sul tema non è rappresentata dai partecipanti: non figurano tra i nominati al Sinodo Giovanni Cereti, il maggior esperto della storia della riammissione all'eucarestia, e Basilio Petrà, teologo morale esperto di indissolubilità e matrimonio nella tradizione delle chiese ortodosse orientali.

Ma è un Sinodo aperto, pieno di opportunità e di rischi per il papa come per la chiesa. Francesco ha parlato apertamente, in diversi contesti, dei rischi contenuti nell'idea di poter conservarsi immutati in un mondo così profondamente cambiato da tutti i punti di vista.

Dal marzo 2013 in poi, tutti i cambiamenti avvenuti nella chiesa sono stati ispirati e iniziati da papa Francesco. C'è da attendersi qualcosa di nuovo anche da questo Sinodo, quanto a metodo e merito delle soluzioni adottate.

L'ultimo Sinodo straordinario è datato 1985 e il tema fu allora la recezione del Vaticano II a vent'anni dalla sua conclusione. Figure-chiave furono allora il cardinale belga Danneels (oggetto in questi giorni della furia di alcuni circoli romani per essere stato nominato da papa Francesco membro del Sinodo) e Walter Kasper, due figure moderate e non certo radical-progressiste.

Il fatto che Danneels e Kasper siano diventati le bestie nere dell'opposizione conservatrice a Francesco dice molto di quanto il cattolicesimo istituzionale si sia spostato a destra durante gli anni di Giovanni Paolo e specialmente Benedetto XVI.

Nel 1985 sedeva all'ex Sant'Uffizio il teologo chiamato dal papa in Vaticano, Joseph Ratzinger. Il prefetto a Piazza Cavallegeri oggi, il cardinale Müller, è stato nominato da papa Ratzinger ed è istituzionalmente il più alto rappresentante dell'opposizione interna a Francesco. Su questo e su molte altre cose, Francesco deve contare sulle periferie. Vedremo se anche al Sinodo, come al Vaticano II, l'*orbis* della chiesa mondiale prenderà possesso sulla *urbs*, per fare della chiesa cattolica romana una cattolicità veramente universale.

Paolo VI, ecco il miracolo del feto guarito che lo porterà a diventare beato

Il miracolo che porterà Montini alla gloria degli altari è **la guarigione**, avvenuta nel 2001 negli Stati Uniti d'America, **di un feto** che al quinto mese di gravidanza si trovava in condizioni critiche per la rottura della vescica fetale, la presenza di liquido nell'addome e l'assenza di liquido nel sacco amniotico. Tanto che la diagnosi parlava di **morte del piccolo** nel grembo materno o di **gravissime malformazioni** future e aveva consigliato anche la possibilità di **un'interruzione di gravidanza**. La mamma però rifiutò e, su suggerimento di una suora italiana che l'aveva conosciuto, si rivolse nella preghiera all'intercessione di Montini. Successive analisi mostrarono il miglioramento della situazione e la nascita avvenne all'ottavo mese con **parto cesareo**, con il neonato in **buone condizioni generali**. La salute del bambino, ora diventato adolescente, è stata poi costantemente monitorata. Il 12 dicembre scorso la consulta medica della Congregazione delle cause dei santi ha certificato **l'inspiegabilità della guarigione**, mentre il 18 febbraio scorso i teologi del dicastero vaticano hanno riconosciuto l'intercessione di Montini. Il 6 maggio 2014 la conferma definitiva da parte della plenaria dei cardinali e vescovi della Congregazione delle cause dei santi.

Dei 15 anni di pontificato di Paolo VI nella memoria dell'opinione pubblica sono impressi in modo indelebile gli **ultimi mesi di vita** quando, il 21 aprile 1978, il Papa scrisse una **lettera alle Brigate rosse** chiedendo la liberazione dello statista della Democrazia cristiana. "Vi prego in ginocchio, **liberate l'onorevole Aldo Moro**, semplicemente, senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione, ma in virtù della sua dignità di **comune fratello in umanità**, e per causa, che io voglio sperare avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore". Un appello che, come è noto, non fu ascoltato. Dopo l'omicidio di Moro, Montini decise di presiedere la Messa esequiale in suo onore nella cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano, rompendo un altro tabù perché mai un Papa aveva partecipato ai funerali di un laico.

Ma Paolo VI è molto di più. È il Pontefice della modernità che eredita da Giovanni XXIII la "croce" del **Concilio ecumenico Vaticano II** e lo fa suo traghettandolo, dalla seconda alla quarta e

ultima sessione, al riparo dagli scismi. È sotto Montini che gli oltre 2500 padri conciliari approvano tutti i documenti del Vaticano II. Al termine della grande assise voluta da Roncalli Paolo VI medita una prima volta le dimissioni. Si domanda se il suo compito non sia concluso e debba passare ad altre mani il timone della barca di Pietro. Una seconda volta Montini valuterà seriamente l'opportunità di **lasciare il pontificato**. È il 1972 e Paolo VI è alla vigilia dei **75 anni**, l'età che lui stesso aveva fissato per la **pensione dei vescovi** di tutto il mondo. Il Papa si interroga se questa norma valga anche per sé, per il vescovo di Roma, ma alla fine la risposta è negativa.

Montini è l'ultimo Papa a farsi **incoronare con la tiara** che poi abbandona per metterla in vendita e offrire il ricavato ai poveri. È il primo Pontefice a prendere l'aereo e a **tornare in Terra Santa**, nel gennaio 1964, e ad abbracciare il Patriarca di Costantinopoli Atenagora annullando le scomuniche reciproche. È il primo vescovo di Roma a **parlare all'Onu** in nome della Chiesa "esperta in umanità", a **visitare i moribondi** in India assistiti da **madre Teresa di Calcutta**. Ma è anche il Papa dell'**enciclica "Humanae vitae"**, firmata nel 1968, che chiude le porte ai **metodi contraccettivi**. "Dobbiamo ancora una volta dichiarare – scrive Montini – che è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto **l'aborto diretto**, anche se procurato per ragioni terapeutiche. È parimenti da condannare, come il magistero della Chiesa ha più volte dichiarato, la **sterilizzazione** diretta, sia perpetua che temporanea, tanto dell'uomo che della donna. È altresì esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di **impedire la procreazione**".

Paolo VI è anche il Pontefice del **Giubileo del 1975**, tre anni prima della morte, quando **alcuni calcinacci** della Porta Santa della Basilica Vaticana gli cadono addosso in mondovisione. Un presagio, secondo alcuni osservatori, per quel Pontefice italiano che ai fedeli, qualche anno prima, aveva detto: "Posso domandarvi la grazia che voi non vi rifiutate di **amare il Papa**? Amate il Papa, al quale senza suo merito o ricerca è affidata la singolare missione di rappresentare il Signore davanti alla Chiesa universale e che non ha altra aspirazione se non quella di **salvare, di farvi felici**, perché la sua autorità è un servizio: il servizio del servo dei servi di Dio". Un Papa non compreso che nel suo testamento scardinò l'ultimo tabù del potere monarchico dei Pontefici: "**La tomba** amerei che fosse nella **vera terra**, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. **Niente monumento** per me". E da quella tomba nelle grotte vaticane, il giorno della beatificazione, il corpo di Paolo VI sarà tolto e portato nella Basilica di San Pietro dove già riposano San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II.